

¶ Origini ¶

a cura di
Niki Corradetti e Marcello Villanova

*Testi fondamentali
sull'Arte delle armi*



Accademia Nazionale di Scherma Editore

Achille Marozzo

*Opera nova chiamata
DUELLO
overo
fiore delle armi de singulari
abattimenti offensivi et
diffensivi*



Trascrizione a cura di
Niki Corradetti & Marcello Villanova

DUELLO
di
Achille Marozzo

Mutinæ, in aedibus venerabilis
D. Antonii Bergolæ sacerdotis, ac civis Mutin
XXIII idus maii MDXXVI

© 2025 Accademia Nazionale di Scherma - Ente Morale

ISBN 979-12-80230-44-7

Prima edizione: *dicembre 2025*

Immagini delle Xilografie per gentile concessione della *Biblioteca Poletti di Modena*

Progetto grafico e impaginazione a cura di Niki Corradetti

Questo libro è stampato in Elstob e Junicode (<https://github.com/psb1558>)

Biografia



Nel contesto sociale del Rinascimento gesti quali un saluto altezzoso o uno sguardo sprezzante – cui oggi non daremmo peso – potevano rappresentare veri e propri segni d'onore o disonore. Questa rigida osservanza della forma, profondamente radicata nell'etica cavalleresca e nelle consuetudini nobiliari del Quattro-Cinquecento, si inseriva all'interno di un articolato sistema di valori volto a definire e a regolare l'appartenenza ai ceti elevati. Non stupisce, quindi, che il *duello giu-*

diziario d'onore si configurasse come una risposta ritualizzata a offese percepite come lesive del prestigio personale: una costruzione sociale collettiva, volta a rispondere alle provocazioni con la forza legittima delle armi¹, e al tempo stesso un'espressione del privilegio e dell'autonomia propri della nobiltà e della milizia. Questa particolare forma di contesa, distinta tanto dai tornei quanto dalle antiche ordalie – dalle quali però ereditava e trasformava gli schemi rituali – si affermò come principale strumento per dirimere controversie tra gentiluomini e uomini d'armi, sottraendole alla giurisdizione delle autorità civili. In questo quadro culturale, il fenomeno assunse una configurazione e un significato ben definiti che, pur attraversando numerose varianti nel corso del tempo, conservarono la loro rilevanza simbolica e culturale. Ne derivò un'imponente produzione letteraria e trattistica, la cui influenza si mantenne a lungo e si estese, in alcune sue espressioni, fino al pieno Novecento².

Il celebre giurista Paride dal Pozzo³ riteneva che il duello fosse stato creato da Dio per ristabilire la giustizia, oltre che come monito per i malfattori. Achille Marozzo – uno dei più importanti maestri d'arme del suo tempo – condivideva una

1. CAVINA 2005, p. 44

2. CAVINA 2005, p. 41

3. **Paride Dal Pozzo**, nato nel 1411 a Castellammare di Stabia, fu un giurista di rilievo del xv secolo. Dopo aver studiato in diverse università italiane, ottenne il titolo di baccelliere in diritto canonico a Bologna nel 1445. Oltre all'attività politica, insegnò diritto civile all'università e scrisse opere di grande importanza giuridica, tra cui il *“De re militari”* (1472), trattato sul duello giudiziario d'onore. Morì nel 1493, lasciando un'importante eredità nel campo del diritto.

visione simile, assumendo che il duello avesse radici divine e richiamando le vicende bibliche di Caino e Abele, considerati i primi duellanti della storia⁴. Il duello era quindi considerato un diritto naturale e inviolabile, fondato sull'onore, il lignaggio e le tradizioni cavalleresche al di sopra delle leggi civili e dell'autorità pubblica⁵. E in questo contesto il maestro d'armi svolgeva un ruolo cruciale nella formazione dell'uomo nobile: non un semplice insegnante delle tecniche di combattimento, ma una vera e propria guida morale, custode dell'onorabilità e della virtù cavalleresca. Non a caso Marozzo sosteneva come la sua fosse una scuola di vita, oltre che di scherma, in cui i giovani erano educati alla prudenza e alla ragionevolezza perché, una volta caduti nel vortice della contesa, il cavaliere mai avrebbe potuto sottrarsi al confronto⁶.

Nonostante la diffidenza di parte della società e la continua disapprovazione della Chiesa che considerava «*Detestabilis duellorum usus*», in quanto atto di violenza in aperto contrasto con i principi cristiani, la tradizione del duello d'onore con le sue storie e i suoi protagonisti, sopravvisse nei secoli a discapito degli insegnanti. Se pure i nomi sono stati dimenticati, l'impronta dei maestri d'arme è rimasta ben impressa nella cultura rinascimentale. I loro insegnamenti hanno inciso così profondamente sull'identità cavalleresca, e quindi sull'educazione

4. MAROZZO 1536, cap. 213

5. CAVINA 2005, p. 45

6. MAROZZO 1536, p. 1 e cap. 189



Opera nova chiamata Duello, overo Fiore delle armi de singulari abattimenti offensivi et diffensivi, composta per Achille Marozzo gladiatore bolognese, che tratta de casi occorrenti nel'arte militare, dicidendosi tutti i casi dubiosi per autoritade de iurisconsulti, et tratta degli abattimenti de tutte le armi che possano adoperare gli homini da corpo a corpo, a piedi et a cavallo, con le figure che dimostrano con l'armi in mano tutti gli effetti et guardie che possano far o con spada sola, o con pugnale accompagnata, o rotella, o targa, o brochiero largo, o stretto, o imbraciatura, e così con spada da doi mani, o armi inastate de tutte le sorte; col pro et contra et con diverse prese et strette di megia spada, et molti documenti a chi volesse ad altri insignare de combattere o de scrimire, con infine¹ prese de pugnale che, legendo in questo, apertamente potrai vedere a parte², con il segno del passeggiare et le lettere che denotano el tutto. Et questo è fatto per dare lume agli homini generosi che se diletta-no della virtù dele armi, e anchora per quelli che vorano ad altri insignare con suma diligentia, coretto et stampato.

Con gratia et privilegio.

Proemio.

Havendo io già gran tempo dato principio a questa mia picola operetta, poco ornata nel vero ma, se io non me inganno, utile molto, per ciò che in quella ordinatamente ragiono degli avisi et degli accorgimenti che nel trattare ogni maniera de arme caggiono; le quali cose, come che ad ogni secolo si trovino essere state laudevoli assai, pure al nostro, per lo spessimo uso di quelle a conservation del suo honore adoperate, si può dir che sommamente bisognevoli si dimostrino. Havendo, dico io, infin dalla mia prima giovinezza questa opera incominciata, io mi sono indugiatto infino a questa mia ultima età a darle l'estremo compimento et a mandarla fuori a commune degli huomini notitia et utilità. Aciò che in quello mi potesser venir riposte non solamente le cose che in questa arte mostre mi furono dal nobilissimo operatore di quella, maestro Guido Antonio de Lucha, bolognese, della cui schola si può ben dire che sieno più guerrieri usciti che del troiano cavallo, non si soleia dir che fecero, et tutte quelle che da qualunque altro in ogni guisa apparate havea, ma le da me trovate anchora et le quali la experientia certissima prova delle cose più volte verissime essere confermato m'haveva. La quale experientia, dico, col numero di pochi anni non può venire et è intanto più a questo esser-citio che ad alcuno altro richiesto, in quanto e' gli è più di tutti gli altri

1. *infinte.*

2. *a parte* è ripetuto.

Alla ditta³² examinatione di precio tu li³³ mostrerai che loro giocando o facesseno a cortellate non possano trarre botta alchuna che non vadano tuttavia in guardia, come più oltra te dirò in questo e chiarerotti de ogni cosa, pro e contra, de ciò che se potrà fare.

¶ Capitolo 7. Perché se dà el giuramento alli scholari.

E sappi che tale giuramento se fa solo perché³⁴ igli è certi come sanno tenere la spada in mano, vanno mostrando ad altri e ti, sentendo alhora alcuni deli tuoi scholari che andasseno monstrando quello che tu li hai insegnato, fa' che a quelli tu non li insegni mai cosa vera; etiamdio, fa' che tu non lo emendi mai de nessuno suo fallo quando lui giocchasse con alchuno. E a questo modo se vegnirano castigando e credendo loro di sapere assai, et con ciò sia cosa che maistri son diventati, siché essendo maistri loro non si porrano mai lamentare di te. Perché quando loro dicesseno che tu li dovesti insignare alhora tu responderai dicendo a 'lloro: «Io me vergognaria de insegnare a uno che sia maestro con ciò sia cosa che ad altri vai insegnando, non hai tu vergogna a imparare d'altrui, che potria dire li tuoi scholari?». Siché a questi talli dalli tale resosta.

¶ Capitolo 8. Dela prohibitione del contrastar uno scholare con l'altro.

Anchora, per utilità di te e delli ditti tuoi scholari, non glie lassare mai insieme contrastare dove sia alchuno che a te non piacesse etiamdio per nessuno modo, perché a 'lloro non è utilità. Ma quando loro havesseno volontà de fare qualche prese – overo botte – de meza spada, alhora a quelli dilli che debbano provare le tale prese – overo botte – giocando, accioché per pratica loro le venghano imparando; aricordando a ciaschuno che contrastando de piana tutte le prese, over botte, venghano fatte. Ma se uno serà de uno canto della schola, e l'altro dal'altro canto, giocando loro insieme veneranno le prese, overo botte, imparando. Siché non te dismenticare de dare alli tuoi scholari tale amaestramento, perché io voglio che tu sappi che l'è uno bello mestiero a sapere bene insegnare³⁵ ad altri più che non è sapere giocare per lui; perché uno homo che sa bene giocare e non sa insegnare el non è bon se non per lui solo, ma uno che sapia bene insegnare è bono per pur assai persone. Ma sappi che quando uno sa fare l'uno e l'altro l'è doppia virtù e sono dui mistieri.

32. *ditta*.

33. *lt.*

34. *perché*.

35. *insegnare*.

¶ Capitolo 9. Della diffinitione deli amaestramenti.

Hora nota che al presente non te darò più amaestramenti, perché io sono sforzato a dare principio a molti giochi d'armi differenziati l'uno dal'altro, e sarano differenciate aiere de pure assai sorte, come in questo tu potrai vedere. In prima daremo principio al'arte del brochiero picolo e poi discorreremo de mano in mano, con la gratia de Dio e della sua madre madonna santa Maria, che sempre sian laudati.



infideli teneno et affermano che ogni vittoria da Dio proceda, et per monstrare di questo la loro ferma opinione sempre portano nelli scuti lettere che denotano non essere vittoria se non quella della quale Dio è donatore, et questo sia vero. In littere hebree è annotato che ogni vittoria vene da Dio, et questo ferma la lege imperiale quale gratie rende Dio dele vittorie date alli imperatori per la divina dispositione. Et è sententia de Proprio, che la iustitia dà gran vigore a tutte le battaglie, ma le scritture de Longobardi dicano che nel duello sono incerti dello divino iudicio. Et dice la lege canonica e civile che quilli li quali contrastano in simile battaglie tentano Dio, et dice Seneca nell'ultima tragedia che la fortuna de battaglia è sempre dubiosa et per questo non se deve essere provocatore, ma più presto da altri essere provocato et non senza grande iustitia respondere nel contrastare, sì come più distintamente apresso diremo.

¶ Capitolo 197. Quando uno degli cavallieri disfidati nello giorno non comparesse et fama fusse dela sua morte, come si procederà.²⁵⁸

Intravenendo uno caso che due cavallieri se funno disfidati per segno di battaglia de combattere ad tutta oltranza, distinando la giornata, et accadendo che uno de loro, secondo li patti, armato ad cavallo comparesse disposto con volontà de seguire la battaglia nella destinata giornata, et l'altro non aparesse nel promesso tempo con fama da essere da questa vita trapassato, per la quale morte quello el quale fusse comparso, absentia del morto, cercase per iustitia che sententia in suo favore se donasse volendo del nimico morto – così come l'avesse superato – la vitoria reportarne, allegando che per timore de non combattere contra la sua possanza in morte essere incorso. Et perché seria iniusta tale petitione, se debbe per lo iudice in sì facto caso prudentemente consultare et diligentemente provedere de uno officiali de arme la causa della infirmità dela morte de colui, e l'ora e 'l tempo che s'è infermato, et a che puncto morì; inponendo allo officiale commissario che tutto debia a 'llui referire. Et trovando che per infirmità naturale fusse extinto, attento che la morte naturalmente è comune ad ogni gente, et che per volontà de Dio nella battaglia è stata fatta provisione per morte del cavalliero, non se debbe per lo iudice altra decisione innovare essendo morto, come sopra è ditto, de morte naturale. Et quando trovasse che morto fusse nella giornata destinata ala battaglia – overo inanzi per piccolo spacio de tempo preparandose al combattere – fusse cascato de morte subitana senza febre o altro naturale accidente, non ritrovando causa per la quale se potesse investigare che per altro che suspitione et per timore de battaglia fusse morto, alhora atento: lo Philo-

258. Cfr. Put., lib. I, cap. XIII.

sopho dice che la paura dela battaglia è peggior et offendre più che la battaglia, et molte volte la suspitione fa el caso intravenire; sì come Avicenna, dottore de medicina singularissimo, scrive alla seconda del primo et alla quarta del sexto dela Natura, li dove tratta della imaginatione, che fanno gran movetivo in li corpi humani, et causano gran casi secondo la loro intentione. Per questa ragione possibile seria uno per immaginatione dela morte facilmente morire, tanto quanto vicino al'atto dela morte se ritrovasse, immaginando per imaginatione dela morte potria seguire el caso, et questo per experientia più volte è stato visto. Et cantase de re Lanzaloto che, mandando dui che contra l'Imperio se erano adoperati a decapitare, impose che gli fusse menato uno altro per terzo, quale non deliberava doppo la paura farlo totalmente morire; onde vedendo colui primo li dui decapitare, per timore de si acerba et infelice vista solo per immaginatione dela violenta morte se morì. È simile caso del Gonella, buffone famosissimo: se narra essere intravenuto senza ferro, solo per immaginatione essere senza febre estinto. Ragionase ancora de uno prete temoroso et grande dormitore: essendo ben formato, forte, robusto, et sano dela persona, intrati circa sei gioveni compagni nela camera dove lui solo dormea, resvegliandolo li deno ad intendere che era in pericolo de morte et che in niuno modo possea più vivere, mostrandoli l'hostia li diseno per salvatione dell'anima sua se dovesse devotamente communicare, per la quale amonitione et demostratione, svegliato dal grave sonno in sì fatto modo, desse dandosi stordito che doppo la communione della morte retornando nel morire fu cagione che per la falsa persuasione la matina morto se ritrovò²⁵⁹. Per la qual morte causata dalli suoi amici che li persuadero tale fantasie, così come proprio lo havesero amazato, gravemente de vita furno puniti. Doncha, ritornando al nostro narrato caso, se potria presumere che ritrovando el cavalliere per promissione obligato in tal giornata a combattere col suo nimico, et trovandose morto vicino al termino dela battaglia senza altre accidente o segno de infirmità naturale, trovandose morto seria coniectura de non essere reprobata per timore et immaginatione dela morte, temendo la battaglia essere intravenuta. Perhò li armigeri communamente direbbero tale morte essere venuta per divina volontà, credendo che 'l morto perché se disponea offendere la iustitia et mantenere lo iniusto essere el caso cascato. Et per questo se debbe per lo iudice per declaratione per propria scrittura dare honorevole, dando sententia in favore del vivente, attento che ardito et virilmente alla giornata nella battaglia è comparito con le arme deputate, aspetando el suo inimico tutto el dì quale non è comparso, facendo mentione della generatione

259. *riirovò*.

Presa⁴⁵⁷ tertia.



457. Presa.

